

«La classe media della Cina aspira al made in Italy: aiutiamo le nostre aziende»

Marco Tronchetti Provera: «Servono garanzie sugli investimenti»



Serve pragmatismo. Inutili le presenze a pioggia: meglio selezionare progetti concreti, nell'aerospaziale, nei servizi sanitari, nell'agroalimentare



Istituzioni finanziarie Occorre valutare quanto le istituzioni finanziarie, italiane o cinesi, possano fare per le nostre aziende

La visita



● Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, da martedì 21 a domenica 26 febbraio sarà in visita di Stato in Cina su invito del presidente cinese Xi Jinping

● Mercoledì, dopo l'incontro con il presidente cinese, Mattarella — seguito da decine di imprenditori grandi e piccoli, banchieri, finanziari — parteciperà al quarto Business Forum Italia-Cina

L'intervista

di **Raffaella Polato**

MILANO È l'Italia che, alla fine, forse ha imparato a fare sistema. Non significa semplicemente muoversi tutti insieme: le istituzioni con le aziende, le banche (o viceversa: sarebbe meglio). Significa, nell'idea che ne ha Marco Tronchetti Provera, «avere un'agenda ben definita, obiettivi chiari e pragmatici, un terreno preparato per tempo con la garanzia di interlocutori d'alto livello». Vale sempre. Conta a maggior ragione se, dall'altro lato dell'alleanza economica da rafforzare, c'è un Paese immenso ma complicato che sta scalando la leadership globale e va sotto il nome di Repubblica Popolare Cinese.

Questa volta promette di essere diverso. Quando, domenica, Sergio Mattarella partirà per la visita di Stato di una settimana che culminerà nel doppio incontro di mercoledì con Xi Jinping, come sempre in questi casi sarà seguito a Pechino da decine di imprenditori grandi e piccoli, banchieri, finanziari. Ma la missione economica, cui i due presidenti metteranno il sigillo politico-diplomatico, non inizierà (e, nelle intenzioni, non finirà) con il quarto Business Forum Italia-Cina in agenda nella capitale lo stesso giorno. C'è una sorta di anteprima di lusso: l'Italy-China Financial Forum che Tronchetti — copresidente del Business Forum insieme a Tian Guoli, numero uno della Bank of China — ospita oggi a Milano nel quartier

generale della Pirelli. Vale a dire del gruppo che lui continua a guidare, ma che è anche (fin qui?) il maggior investimento cinese in Italia.

L'elenco dei partecipanti è da summit: apre il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, segue il vice-governatore di Bankitalia, Salvatore Rossi, e poi i maggiori banchieri e assicuratori italiani e cinesi. È per questo, dottor Tronchetti, che il Financial Forum è a porte chiuse?

«Tutt'altro. È solo perché così è più semplice dirsi le cose come stanno. La Cina è una grande opportunità per le imprese italiane, e viceversa naturalmente, ma in passato uno dei grandi temi, o freni, è stato quello delle garanzie sugli investimenti. Oggi l'occasione d'incontro serve esattamente a questo: valutare quanto le istituzioni finanziarie, italiane e cinesi, chiedono o possono fare per accompagnare le aziende».

Perciò sarà Padoan l'ospite onore?

«Nel ministero dell'Economia abbiamo trovato un vero motore dell'iniziativa, con l'obiettivo preciso di creare un dialogo diretto tra le istituzioni finanziarie. Senza quello, lo ripeto, per le aziende lo sbarco sul mercato cinese può essere molto complicato».

Non per tutte le aziende, per la verità: o anche i grandi gruppi, da Fca a Leonardo, qualche difficoltà la incontrano?

«Al Business Forum, a Pe-



chino, ci saranno aziende di tutte le dimensioni. Dopodiché, la priorità è stata il pragmatismo. Inutile pensare a presenze “a pioggia”, o a coprire tutti i settori. Non serve. Meglio selezionare quelli in cui ci sono progetti concreti e nei quali è quindi possibile finalizzare i contatti a reali ricadute di business».

Che sono, oltre alla «Nuova Via della Seta» delle grandi infrastrutture Asia-Europa?

«L'energetico-ambientale, per esempio. Oppure i servizi sanitari, o l'aerospaziale. E naturalmente l'agro-alimentare: la Cina ha una classe media che sta crescendo e per la quale i nostri prodotti, non solo quelli del “made in Italy” più classico, sono un'aspirazione».

C'è però in generale, e soprattutto quando si parla di tecnologia o brevetti, o semplicemente, appunto, di «made in...» un concreto problema di regole.

«Sì, ed è qui che devono intervenire i sistemi politico-istituzionali. Il loro fine è agevolare nel rispetto delle regole internazionali. Detto questo, credo che l'Italia debba avere un approccio pragmatico, cercando ovviamente partner affidabili. Ma penso anche che ci sia sempre uno spazio “dentro” il rispetto delle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA